

NOTIZIE DALL'INTERNO

IL «GRUPPO AMBIENTE» HA PRESENTATO UNA SERIE DI PROPOSTE

Come salvare il Lazio minacciato da inquinamento e speculazione

Fra gli altri provvedimenti, sarà necessario vincolare le zone di interesse naturalistico, bloccare la pleora delle iniziative edilizie lungo la costa e presso Roma, coordinare gli interventi del turismo e dell'industria

Roma, 6 giugno.

Dalla campagna elettorale in corso sono malinconicamente assenti i problemi concreti riguardanti la disciplina urbanistica, la difesa del suolo, l'edilizia popolare, la salvaguardia dell'ambiente, le attrezzature sociali. Per sollecitare i politici a pronunciarsi e a dichiarare la loro volontà di metter fine al saccheggio di quella risorsa limitata e irripetibile che è il territorio, il «gruppo ambiente», di cui è coordinatore il pretore Gianfranco Amendola, ha ieri presentato una serie di proposte per il Lazio, invitando a discuterle i candidati dei partiti dell'arco costituzionale.

Un giudizio

L'accoglienza è stata modesta. Erano presenti Maurizio Ferrara del PCI, Paris Dell'Unto del PSI, Teodoro Cutolo del PLI; grande assente la DC, a conferma della sua propensione a rifugiarsi nell'aria fritta dei massimi sistemi e a sottrarsi a decisioni precise e pratiche, che la costringano a scegliere fra interesse generale e interessi della speculazione e della rendita fondiaria. Le proposte del «gruppo ambiente» partono da un giudizio su quanto la regione Lazio ha fatto e non ha fatto in questi anni, che può essere così sintetizzato: molte leggi anche buone, ma niente per attuarle.

Basta considerare come sono state disattese le indicazioni generali contenute nella delibera regionale sull'assetto del territorio votata nell'agosto 1973. Niente si è fatto per arrestare la degradazione economica, agricola, idrogeologica delle aree interne, per provvedere a insediamenti produttivi a basso consumo di energia e massima occupazione, per contrastare con i necessari servizi e infrastrutture lo spopolamento della campagna e dei centri minori, causa del deforme gigantismo di Roma, dove si addensa il sessanta per cento della popolazione del Lazio.

In contrasto con la proclamata necessità di ridimensionare le spesso folli previsioni comunali, la regione, tanto per fare un esempio, ha approvato il piano di Anzio che, avendo 24 mila abitanti, ne prevede addirittura 130 mila. In contrasto con i propositi per il decongestionamento di Roma, si prevede un colossale autoporto (300 ettari, tre milioni e mezzo di metri cubi) a ridosso della città, si realizza il raddoppio della Pontina, della Cassia. Si raccomanda lo sviluppo dell'area depressa dell'alto Lazio: ma non vi si provvede certamente con la trasformazione di Civitavecchia in porto petrolifero, né con la centrale elettronucleare di Tarquinia (contro la quale insorgono le popolazioni).

Si sostiene giustamente la necessità di difendere la fa-

scia costiera: ma intanto la si taglia con la Civitavecchia-Livorno, nulla si fa per impedire che Ardea-Pomezia (22 mila abitanti) si trasformi in una suburra balneare per 270 mila persone; e si tollera che proliferi la piaga dei porti turistici, uno nel lago di Sabaudia (nel parco nazionale del Circeo), mentre un altro è previsto a Cerveteri, con speculazione a macchia d'olio per mezzo milione di metri cubi. E niente è stato fatto per la formazione di parchi naturali, niente per il risanamento dei centri storici; mentre si lascia che il lago di Nemi diventi una fogna. E via di questo passo.

Nuove leggi

Per ovviare a queste incongruenze, il «gruppo ambiente» ha avanzato alcune proposte che possono essere così riassunte. A livello istituzionale: creazione di una commissione consiliare per i problemi ambientali che valuti costi e benefici degli insediamenti produttivi (occupazione, utilità sociale, inquinamento) e istituzione di un laboratorio regionale per l'ambiente, che consenta una visione completa degli inquinamenti.

A livello legislativo si ritengono indispensabili:

— una legge sulle acque con definizione dei limiti di accettabilità;

— una legge per il finanziamento agli enti locali chia-

mati ad applicare la legge antimog numero 615 del 1966 e per la costruzione di fognature e impianti di depurazione;

— una legge per l'istituzione di parchi regionali;

— una legge per la tutela dei laghi e l'acquisizione delle loro coste al demanio regionale.

A livello operativo:

■ Vincolo immediato su tutte le zone di interesse naturalistico indicate dal consiglio nazionale delle ricerche;

■ blocco di tutte le iniziative edilizie lungo la costa e nell'area romana, in contrasto col documento sull'assetto territoriale;

■ delega ai comprensori degli strumenti urbanistici comunali, i cui criteri vanno intanto precisati;

■ coordinamento, nell'ambito dei comprensori, di tutti gli interventi di settore (turismo, strade, consorzi industriali, unità sanitarie eccetera);

■ priorità ai servizi e alle infrastrutture nell'alto Lazio.

Sono indirizzi necessari per una politica programmata del territorio e su di essi si presume che tutte le forze politiche concorderanno; salvo poi essere rimessi in discussione al momento dell'azione, da parte dei partiti più legati alle clientele, agli interessi particolari, al culto del lotto edificabile.

Antonio Cederna